

POLITICA

«Si può vincere Orlando e Fava ci ripensino»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Antonio Malafarina, ex vicequestore a Gela, ha questa opinione di Rosario Crocetta: «non è una di quelle persone che dice e non fa, è una persona determinata e onesta». E Crocetta, che ormai è il candidato ufficiale della coalizione di Pd, Udc e socialisti, ha annunciato che l'investigatore antimafia, con cui lavorò con molta sintonia quando era sindaco di Gela, sarà nel suo listino. «Lo so - dice Malafarina - che una grossa fetta di cittadini è schifata dalla politica, però penso che l'impegno che ho profuso nella polizia di Stato non basti. A Gela, con Crocetta, abbiamo raggiunto risultati che non si ottengono tutti i giorni ma per vincere la battaglia della legalità e dello sviluppo non basta arrestare i mafiosi, bisogna avere un programma e idee chiare e oneste che restituiscano fiducia ai cittadini».

Le difficoltà si scontano anche nelle divisioni, il centrosinistra è diviso alle regionali come già è avvenuto a Palermo.

«Faccio un appello, un ulteriore appello a Sel e Idv, i problemi che abbiamo avuto nella campagna elettorale di Palermo non devono alimentare rancore per tutta la vita, tanto più che io subito mi sono congratulato con Leoluca Orlando per la sua elezione e, come deputato europeo, mi sono messo a disposizione per Palermo nella sua grave difficoltà finanziaria. Altrettanto farei come presidente della Regione».

Il suo nome non è stato concordato con Idv e Sel.

«Avevo proposto le primarie che sono state rifiutate, la mia è una candidatura in accordo con tanti movimenti siciliani e i risultati che abbiamo oggi non erano scontati: l'accordo con una Udc che mostra un grande dinamismo. E nessuno avrebbe scommesso nemmeno sull'unità del Pd, invece 49 su 50 membri del direttivo hanno votato a favore della mia candidatura».

Ma a sinistra ci sono due candidati, lei e Claudio Fava, che senso ha l'appello?

«Sel e Idv si devono chiedere se la loro non sia una scelta ideologica. Soprattutto non capisco Orlando, che è per il superamento degli steccati ideologici. Idv sta candidando ex dello Mpa, ex Udc. A fronte di questo c'è un accordo politico corretto e alla luce del sole, e i partiti della coalizione si sono dati norme severissime per le candidature».

Quali norme?

L'INTERVISTA

Rosario Crocetta

Il candidato Pd in Sicilia: «Con una coalizione solo di sinistra non siamo mai riusciti a conquistare la Regione. Con l'Udc intesa forte di lotta alla mafia»

...
«Colpiremo gli sprechi, come i 30 consulenti per ogni assessorato. Ridurre le indennità dei deputati»

«L'esclusione degli indagati per corruzione e mafia. *Indagati* non condannati. È la norma bocciata dalla destra a voto segreto alla Regione».

Lo schema di Fava è lo stesso che ha portato Orlando a vincere a Palermo

«Non siamo mai riusciti a vincere con una coalizione di sinistra in Sicilia, né con Orlando, né con Rita Borsellino, né con Anna Finocchiaro. Per questo il loro sembra un gioco non per vincere ma per non far vincere».

Di Pietro vuole la rottura rispetto all'Udc di Cuffaro e a Lombardo

«In Sicilia è nato il Pid, dove sono andati quelli che non hanno condiviso la svolta anticuffariana. Nel passato la Democrazia cristiana era il partito di Sturzo, di Moro e di Orlando ma anche il partito di Ciancimino e di Lima. Dovremmo essere contro Orlando perché era della Dc? Bisogna guardare alle trasformazioni. L'Udc sosteneva il primo governo Lombardo, poi ha rotto. Gianpiero D'Alia mi ha raccontato come si sia sentito completamente solo quando, con la sola ispira-



L'europarlamentare del Pd Rosario Crocetta FOTO LAPRESSE

IL CASO

Il manifesto di Fede: case chiuse e Saviano

Emilio Fede, 81 anni, processo Ruby in corso, non è tipo che si ferma, né si accontenta però dei 20mila euro al mese che Mediaset gli assicura comunque, dopo che finalmente ha lasciato il Tg4 (da domani rinnovato). L'anziano giornalista compagno di scorribande con Berlusconi si appresta all'ingresso in politica con un suo movimento, «non un partito», precisa.

A sorpresa, vedrebbe bene al suo fianco Roberto Saviano. E nel programma inserirebbe il ritorno alle case chiuse.

Lo dice l'ex direttore del Tg4 a «La Zanzara» di Radio 24: «Voglio fare un movimento, non un partito», racconta, «Quando vedo che tutti fanno le liste e i politici si ripresentano senza aver

risolto le cose allora ho pensato: adesso faccio qualcosa anch'io. E mi piacerebbe avere in lista Roberto Saviano, si proprio lui». Nonostante le punzecchiate velenose: «L'ho sempre criticato ma è uno che vale», riconosce Fede aggiungendo ancora che «lo vorrei con me».

Tornando al programma, «cosa farei? Legalizzerei la prostituzione», dice Fede che spiega così il progetto: «Bisogna tornare alle case chiuse, per evitare lo squallore di quello che si vede in giro. Bisogna che le prostitute paghino le tasse, di sicuro guadagnano più di me». Certo che le ragazze che lui portava da Silvio erano al sicuro con tanto di scorta... Ultima postilla, «una grande battaglia contro l'accanimento terapeutico».

zione di linee e valori nazionali, ha lavorato per liberare il partito della pesante ipoteca del cuffarismo. Non si può rimproverare a un partito ciò che non è».

Su cosa si basa la coalizione con l'Udc?

«C'è un'intesa forte di lotta dura alla mafia, con la costituzione di white list. Le imprese che denunciano pizzo e corruzione vanno aiutata anche con gli appalti della Pubblica amministrazione, non deve succedere che chi denuncia fallisce, si deve aiutare la rivolta anticorruzione».

Aiutare come?

«Vanno velocizzate le norme per le concessioni, che devono essere approvate entro tre mesi. Nella lentezza si annida la corruzione. E questo serve anche allo sviluppo, Ivan Lo Bello sostiene che sbloccare le autorizzazioni regionali vale in Sicilia l'8% di Pil. Se eletto mi impegno, nei primi 100 giorni, a sbloccarne la metà».

Come pensa di realizzare politiche per lo sviluppo in tempi di vacche magre?

«In Sicilia bisogna tenere insieme rigore, risparmio e crescita. Il patto con i sindaci per il fotovoltaico può creare 24.000 posti di lavoro e aiutare a risolvere il problema del precariato e, al tempo stesso, far risparmiare 2 milioni di euro sulle bollette. Ci sono i fondi europei, su 5 miliardi e mezzo ne sono stati spesi soltanto 800. Quando parlo con i sindaci scopro che non sanno delle possibilità di finanziamento europeo, si deve qualificare il personale della Regione e dei comuni».

Il governo regionale della Sicilia è un paradigma dello spreco

«Dobbiamo combattere l'immagine della Sicilia parassitaria tagliando gli sprechi, come i 30 consulenti per ogni assessorato, le retribuzioni spropositate, le stesse indennità dei parlamentari vanno collegate, come avviene in Europa, al lavoro in commissione, alle presenze. Si deve smetterla con le mille clientele e avvicinare la Sicilia all'Europa e ai paesi delle primavere arabe, verso i quali possiamo avere un grande ruolo».

Cosa pensa del Ponte di Messina?

«Il Ponte non è una priorità quando ci vogliono 5 ore e mezzo per andare da Catania a Palermo; alla Sicilia servono porti internodali per intercettare l'interscambio fra paesi emergenti e Europa; priorità è la vivibilità delle città, l'agricoltura biologica, la pesca, i beni culturali che in Francia sono una risorsa e in Italia una spesa, l'arte contemporanea di Gibellina e di Fiumara d'arte».

Sta lavorando alle liste anche tenendo conto della pluralità del Pd?

«Io punto a liste di rinnovamento senza creare spaccature, adelante sed cum iudicio».

Anche il centro destra è spaccato fra Musumeci e Micciché

«Sono più spaccati di noi, siamo nelle condizioni di vincere, per questo non capisco Idv e Sel, quando per la prima volta quella che io chiamo la rivoluzione della dignità del popolo siciliano può vincere».

Molti prevedono una affermazione dei grillini in Sicilia, lei cosa ne pensa?

«Io ho un buon rapporto con loro ma non li capisco, non capisco che senso abbia fare una politica "contro", tanto più che io non sono un candidato dei partiti, sono una persona libera, in rapporto con i movimenti».

Rai-Sipra, si cambia. Ma ora non bisogna fermarsi

SEGUE DALLA PRIMA

E cioè che negli ultimi anni, la Rai ha perso meno audience ma più fatturato pubblicitario rispetto a Mediaset. Insomma, il manager sarebbe stato infilato da Mediaset dentro la Rai per frenare, all'occorrenza, l'afflusso di ricavi all'azienda pubblica, con Mediaset libera di attirarli nelle proprie casse. Una non-concorrenza providenziale, specie in stagione di vacche magre. Roba da alto tradimento in tempo di guerra. Il che spiega la formula del licenziamento: «Per venir meno del rapporto fiduciario». Una specie di fucilazione sul campo, nel linguaggio del management.

Cosa accadrà ora? Salterà la "drole de guerre", la strana, anzi finta guerra venticinquennale del duopolio e cominceranno a correre i carri armati della concorrenza più spietata? Temiamo di

IL COMMENTO

STEFANO BALASSONE

Via l'amministratore Reali, un passato a Mediaset e pessimi risultati nella concessionaria Rai. Ma il vero problema ora sono le leggi sulla tv

no, anche se facciamo voti di essere smentiti. Il punto è che la mancata concorrenza sul mercato pubblicitario fra Rai e Mediaset non deriva dal comportamento fellone dei funzionari Rai, ma dalle regole imposte dalle varie leggi che si sono succedute dagli anni 80 ad oggi. Per legge una rete Rai può vendere un'ora di pubblicità al giorno; la stessa legge consente a Mediaset di vendere cinque ore. Se la Rai può vendere 100 spot, Mediaset ne vende 500. In queste condizioni la concorrenza è oggettivamente impossibile da parte della Rai. Come mai dovrebbe attuarsi? Promettendo sconti? Regalando spot extra? Impossibile, visto che Mediaset ha tanti di quegli spot da piazzare che potrà sempre garantire uno sconto maggiore o regalare uno spot in più. In queste condizioni, chiunque diriga la Sipra, fosse an-

che aggressivo come una tigre dai denti a sciabola, non potrà che acchiappare qualche topolino indifeso e la Rai, come sempre, incasserà sì la sua quota (decrecente) della torta pubblicitaria, ma più per inerzia di mercato che per l'attivismo della propria concessionaria per la vendita della pubblicità.

Che faranno allora Tarantola e Gubitosi? Si fermeranno al siluramento di un dirigente per nominarne un altro che anziché compiacersi della propria subalternità a Mediaset certamente se ne dorrà, ma senza poter spostare più di tanto gli equilibri del fatturato? Oppure andranno dal governo a porre il problema di sciogliere i vincoli che imbrigliano l'azienda pubblica? E nel frattempo, cercheranno di meritarsi la concorrenzialità separando - anche societariamente - le reti finanziate dal canone rispetto al-

le reti finanziate dalla pubblicità? Le questioni di sostanza stanno tutte qua. Il resto, dagli ennesimi disegni di razionalizzazione delle spese ai frustranti progetti di riorganizzazione delle testate, se affrontato in sé per sé, senza lo sblocco dei vincoli strategici, offre solo l'occasione di una guerra di trincea condotta dentro una palude. Tutto già visto, in attesa di dare il turno ai successivi salvatori della patria.

Certamente la questione, di per sé semplicissima, anche se assente dal dibattito sulla Rai, è chiara agli interessati. Ci mancherebbe altro! Resta da capire se la considerano una sfida da affrontare o invece una trappola da evitare. Se andranno per davvero in guerra o se tireranno a campare. Comunque è su questo che verranno giudicati: in primo luogo da se stessi.